

FORUM ANNUALE DELL' "ECONOMIA CALABRIA"

Lamezia Terme, 8 luglio 2013

Il valore dei territori: una risorsa per lo sviluppo.
L'economia della provincia di Reggio Calabria

<p>Il quadro preoccupante dei dati economici</p>	<p>Nel complesso, la situazione economica e sociale della Calabria appare piuttosto critica: per il biennio 2011-2012, la dinamica del valore aggiunto regionale si attesta al -1,9% annuo.</p> <p>A livello provinciale, Reggio Calabria mostra una flessione meno incisiva, pari al -1,4%, seppur doppia rispetto al dato nazionale, evidenziando così un ulteriore allontanamento dal resto della Penisola.</p> <p>Esistono, tuttavia, potenzialità di ripresa che dovrebbero manifestarsi secondo le previsioni di Unioncamere e Prometeia entro il 2014, quando la ricchezza provinciale prodotta tornerà a segnare dinamiche mediamente positive (+0,6%), pur permanendo un differenziale negativo con la dinamica nazionale (1%). Il primo segnale di ripresa della spesa per consumi si manifesterà invece tra il 2014 e il 2015, con una crescita media annua dell'1,5% nella provincia di Reggio Calabria, in linea con la media regionale, ma al di sotto dell'incidenza registrata per il Mezzogiorno (1,7%) e, soprattutto, per l'Italia nel suo complesso (2,1%).</p>
<p>Consumi</p>	<p>Il valore dei consumi pro-capite in provincia di Reggio Calabria nel 2011 è pari a 13.294,00 euro, ben inferiore al dato medio nazionale. La composizione per destinazione della spesa per consumi di beni e servizi mostra, tuttavia, un modello di consumo più elevato in provincia rispetto al resto della Calabria, attribuibile alla dimensione metropolitana che interessa il territorio. I beni alimentari mostrano, infatti, un'incidenza inferiore alla media regionale, mentre i servizi assumono un ruolo ancora più centrale, incidendo per il 46,9% sulla spesa pro capite (43,8% nella media delle cinque province qui oggetto d'analisi), con un peso relativamente importante svolto dai consumi del comparto turistico.</p>
<p>Reddito disponibile e patrimonio</p>	<p>Rispetto alla media nazionale e regionale, la provincia reggina mostra alcuni tratti caratteristici che hanno a che vedere con il reddito disponibile e la ricchezza patrimoniale delle famiglie. In termini assoluti, il reddito disponibile pro capite delle famiglie di Reggio Calabria si attesta a 12.410 euro, ben al di sotto della media italiana. Anche in termini di patrimonio, va detto che il valore detenuto dalle famiglie reggine si attesta al di sotto del dato medio per l'Italia, sia in termini di patrimonio immobiliare,</p>

<p>Tasso di povertà</p>	<p>sia di attività finanziarie.</p> <p>Un ulteriore indicatore del livello di benessere economico delle famiglie residenti in provincia di Reggio Calabria, è rappresentato dal tasso di povertà relativa.</p> <p>Nel 2009, le circa 60mila famiglie sotto la soglia di povertà relativa incisero per il 27,9% sul totale; nel 2011, l'inasprimento degli effetti del ciclo economico ha acuito il problema della povertà tra i nuclei familiari, favorendo la crescita dell'indicatore fino ad un valore pari al 28,7% della popolazione di riferimento (oltre 62mila famiglie in termini assoluti).</p>
<p>L'occupazione</p>	<p>Il prolungarsi della crisi continua a incidere negativamente sulle condizioni del mercato del lavoro.</p> <p>Nel medio periodo (ultimi 5 anni), dai 173mila e quattrocento occupati rilevati nel 2006, si è arrivati fino ai 152mila e ottocento nel 2011, per risalire a poco più di 154 mila unità nel 2012.</p> <p>Per l'anno 2014, nella sola Reggio Calabria la quota di occupati sulla popolazione residente si manterrà al 27,3%, un valore di oltre 10 punti inferiore al dato italiano, pur con una dinamica del tasso di attività più incoraggiante, ossia 35,3%, in aumento dal 32,6% del 2012.</p> <p>Il tasso di disoccupazione, al contrario, continuerà ad aumentare, dall'attuale 16,2% al 22,7% nel 2015. Anche in termini assoluti aumenta nel 2012 il numero di disoccupati che sfiora le 30mila unità, fermandosi a 29mila e ottocento. Un anno prima, l'analogo valore era pari a 23mila circa.</p>
<p>I giovani</p>	<p>Il tema dell'occupazione è strettamente connesso a quello dei giovani.</p> <p>Sebbene i dati riferiti al mercato del lavoro non siano incoraggianti, l'occupazione giovanile ha seguito un trend complessivamente positivo e il 2012 si è chiuso con 41.000 giovani occupati, oltre 5.000 in più rispetto al 2011. Un eloquente +15,7% che fa di Reggio una delle province più performanti in un paese che invece ha perso oltre il 4% di occupazione giovanile.</p> <p>Non va però sottaciuto che c'è ancora tantissimo da fare, visto che comunque nonostante questo recupero oggi nel nostro territorio lavora solamente il 18% di under 35, quota che scende</p>

<p>La legalità</p>	<p>addirittura all'11,4% se consideriamo gli under 30.</p> <p>Rimane infatti allarmante il dato relativo alla disoccupazione giovanile (popolazione tra 15 e 34 anni) con un indicatore pari al 30,6% , più che doppio rispetto a quanto mediamente osservato a livello nazionale</p> <p>Anche nel reggino una strada molto battuta è quella dell'auto imprenditorialità. Una misura che già i giovani reggini stanno massicciamente sperimentando come dimostrano le 8.549 iniziative imprenditoriali in mano a giovani under 35 che si traducono in un eloquente 17,2% di incidenza di imprese giovanili, quarto maggior valore a livello nazionale.</p> <p>Secondo elaborazioni realizzate nell'ambito del Rapporto Giovani presentato qualche settimana fa a Unioncamere fra i quasi 18.000 giovani reggini in cerca di occupazione si evidenziano circa 6.000 persone interessate a valutare anche un lavoro in proprio oltre a quello alle dipendenze. Non tutti chiaramente potranno intraprendere la strada dell'attività imprenditoriale ma è evidente che una parte di questo collettivo possa essere indirizzato verso l'imprenditorialità.</p> <p>E non va trascurato anche un altro fenomeno, che è quello dello scoraggiamento. Se i disoccupati giovani ufficiali sono i già citati 18.000 a questi bisogna aggiungere un vero e proprio esercito circa 32.000 unità costituito da persone che hanno di fatto rinunciato alla ricerca di un lavoro ma che sarebbero comunque disponibili. Di fatto quindi abbiamo un collettivo di 50.000 persone desiderose di lavorare, vale a dire più di un giovane su 3.</p> <p>Lo sviluppo e la crescita del territorio sono fortemente condizionati anche dalla incidenza di fenomeni di illegalità. In provincia di Reggio Calabria sono stati complessivamente denunciati, nel 2011, 18.808 reati, pari al 27,7% del totale regionale e al 3,6% dei reati denunciati nel Sud Italia. In particolare, a condizionare fortemente l'economia provinciale intervengono anche i fenomeni del racket e dell'usura per i quali è difficile a quantificare la reale dimensione ricorrendo al solo parametro del numero delle denunce presentate, data la verosimile sottostima dello stesso. I fenomeni in oggetto meritano particolare attenzione nel quadro dell'attuale fase congiunturale, perché la criminalità organizzata, anche approfittando dell'affanno conseguente al prolungarsi della</p>
--------------------	--

<p>La congiuntura</p>	<p>spirale recessiva, è dedita all'acquisizione di imprese in situazione di difficoltà finanziaria, alle quali il sistema creditizio non concede più linee di finanziamento, con il risultato di riciclare nel sistema produttivo parte degli ingenti flussi finanziari a sua disposizione, e assumere il controllo delle imprese stesse.</p> <p>Le così diffuse difficoltà macroeconomiche si sono tradotte, nel primo trimestre 2013, in una contrazione tendenziale della produzione dell'industria manifatturiera del 15,6% in Calabria, poco inferiore nella provincia reggina (-12,6%). Il fatturato delle imprese calabresi è calato, sempre in termini tendenziali, di ben 15 punti percentuali, con Reggio Calabria che, anche in questo caso, mostra una posizione comparativamente migliore rispetto alle altre province (-11,7%).</p> <p>L'andamento degli altri comparti mostra analoghe criticità, con le difficoltà più pronunciate riscontrabili nel settore dell'edilizia: nel primo trimestre del 2013, rispetto al trimestre precedente, si registra un significativo divario tra coloro che dichiarano un aumento (4,5%) e coloro che, invece, riscontrano una riduzione (69,0%) del fatturato.</p> <p>Ancora una volta, tali difficoltà sono trasversali alla regione, sebbene a Reggio Calabria la flessione del volume di affari risulti meno accentuata: il 56,4% delle imprese registra una caduta delle vendite e dei contributi, ed una quota non trascurabile di aziende, circa 1/10, riscontra invece una certa ripresa.</p>
<p>L'evoluzione del sistema imprenditoriale</p>	<p>Per l'anno appena concluso, si rileva una riduzione del numero di imprese registrate: dopo il picco nel 2011 (oltre 50 mila unità), infatti, il computo al 2012 riferibile a Reggio Calabria si attesta a quota 49.627, con un indicatore pari al -1,6%, anche peggiore di quello calabrese (-1,0%) e italiano (-0,3%). La dinamica demografica generale è stata particolarmente influenzata dai saldi negativi registrati nel settore primario (-265 unità), nell'industria (-183 nella manifattura e -259 nelle costruzioni) e, infine, nel commercio (-401). In particolare, dal settore commerciale deriva oltre un terzo delle cessazioni complessivamente rilevate in provincia (il 36,1%, corrispondenti a 1.413 imprese).</p> <p>Una peculiarità del sistema economico calabrese è caratterizzato da uno stretto legame tra attività imprenditoriali e</p>

<p>La stretta del credito</p>	<p>redditi e patrimoni delle famiglie: non a caso, nella provincia reggina la quota più consistente dei depositi bancari ha origine dal reddito delle famiglie (90,3%), i quali rivestono, in provincia, un'incidenza superiore a quella della Calabria nel suo complesso e dell'Italia (rispettivamente, 88,8% e 84,6%).</p> <p>In tempi di crisi economica come quelli contingenti, e in virtù appunto del forte radicamento di un capitalismo familiare, i casi di dissesto finanziario possono tradursi con facilità in problemi per le famiglie, con impatti sociali di rilievo. Ciò rappresenta un motivo ulteriore per auspicare il miglioramento dei rapporti tra sistema bancario e tessuto imprenditoriale, al momento piuttosto complicati a causa degli effetti provocati dalla selezione stringente della clientela.</p> <p>In alcuni casi, la contrazione della disponibilità finanziaria offerta dalle banche ha assunto i connotati di un vero e proprio credit crunch, per contrastare il quale i risparmi delle famiglie si sono rivelati cruciali.</p> <p>In effetti, l'andamento degli impieghi ha trovato una differente dinamica tra famiglie e imprese: nel primo caso, è stato registrato un aumento rispetto al 2011, pari al +5,1%, mentre nel secondo si è evidenziata invece una decisa contrazione (-6,6%); nel complesso, nella provincia reggina la quota degli impieghi delle imprese sul totale è dunque diminuita, attestandosi al 39,6%.</p> <p>Il sistema produttivo reggino mostra una contrazione degli impieghi più pronunciata rispetto non solo alla media nazionale, ma anche relativamente a tutte le altre province calabresi, evidenziando certamente una ridotta capacità del tessuto imprenditoriale di sfruttare le risorse a disposizione, ma anche e soprattutto un'eccessiva prudenza del sistema bancario. Andando ad osservare gli effetti dell'attuale congiuntura economica sulle posizioni debitorie più critiche, emerge un generale peggioramento della qualità del credito di Reggio Calabria: risultano in crescita sia il numero di affidati in sofferenza (+5,1%) sia l'ammontare delle sofferenze (+8%), che raggiunge il valore di 628 milioni di euro. In tale contesto, particolarmente preoccupante è il rapporto sofferenze su impieghi, pari al 13,6% (11,4% in Calabria), peraltro contraddistinto da un'elevata dinamicità, almeno nel confronto con la media regionale (l'aumento, rispetto al 2011, è di 1,7 punti percentuali, superiore rispetto a quello registrato in Calabria,</p>
--------------------------------------	--

<p>Le infrastrutture ...</p> <p>... e l'export</p>	<p>dell'1,5%).</p> <p>La Calabria sconta ancor oggi gli effetti di un'inadeguatezza infrastrutturale che ha provocato un isolamento del territorio dal resto del sistema nazionale e meridionale. Tale ritardo ha poi contribuito anche alla scarsa propensione all'export delle aziende locali. Ciò vale ancora oggi: in un contesto di recupero delle transazioni su scala nazionale, la provincia reggina ha, infatti, mostrato un andamento in controtendenza: il valore delle esportazioni, pari ad appena 109,4 milioni di euro nel 2002 (e cresciuto fino a 190 milioni nel 2007), è sceso progressivamente, portandosi su un livello non lontano da quello di dieci anni prima (116,7 milioni); in numero indice con base 2002 uguale a cento, il valore corrispondente al 2012 è così risultato pari a 106,6, ovvero molto meno di quanto riferibile all'Italia.</p> <p>Anche su scala regionale si è evidenziata una perdita di competitività relativa con il resto della Penisola, mentre il Mezzogiorno, grazie alle buone performance delle regioni isolate (sostenute invero dall'effetto statistico legato all'interscambio petrolifero e all'aumento del prezzo del greggio), ha saputo recuperare parzialmente lo svantaggio strutturale che da sempre caratterizza l'area.</p>
<p>I contratti di rete</p>	<p>Per rispondere alla crisi economica ed alle nuove sfide dettate dall'economia globale è importante per le imprese, caratterizzate dalla piccola dimensione, creare accordi e alleanze con altre realtà. In tale ottica, il contratto di rete può costituire un importante strumento a disposizione delle aziende per migliorare la loro crescita competitiva anche rispetto al proprio posizionamento sui mercati esteri.</p>
<p>Il ruolo del turismo</p>	<p>Nel 2012, risultano sottoscritti appena 647 contratti di rete (oltre 3.300 soggetti coinvolti), quattro dei quali insistono sulla provincia reggina. L'imprenditoria locale risulta essere discretamente incline all'utilizzo di tale strumento, utilizzato da 20 soggetti, pari a circa i 3/4 del totale regionale (27 soggetti coinvolti), anche se è possibile e auspicabile un futuro sviluppo in termini numerici riguardo l'adozione di questa iniziativa giuridica.</p> <p>Inoltre, in un quadro economico e sociale compromesso dalla crisi finanziaria, dove inesistente è il sollievo tratto dalla</p>

<p>Il sistema produttivo culturale</p>	<p>domanda estera, un ruolo strategico può essere svolto anche dal turismo, inteso come l'attività esportativa del terziario.</p> <p>Dopo alcuni anni di incertezza, nel solo 2011 l'ammontare di presenze turistiche è salito a Reggio Calabria del +35,2%, sostenuto dal raddoppio della domanda di esercizi complementari. Contestualmente, la provincia di Reggio Calabria, contrariamente a quanto mediamente avviene in Italia, sta sperimentando anche una crescita della permanenza media (numero di pernottamenti per arrivo) pari a 3,2.</p> <p>Proprio il settore turistico sembra dunque favorire alcuni spiragli di rilancio dell'economia, da cogliere come importanti opportunità di sviluppo, sulle quali intervenire. Ancora poco sviluppata sembra infatti la capacità della provincia di intercettare la domanda internazionale, peraltro caratterizzata da una certa dinamicità. L'indice di internazionalizzazione turistica calabrese (rapporto tra arrivi stranieri su totale arrivi) è decisamente più basso della media nazionale (15,5% contro il 45,8% medio nazionale), con Reggio Calabria che, con un valore pari ad appena il 13%, dimostra chiaramente come una strategia di marketing turistico rivolta alla clientela oltre confine, se ben implementata, possa portare benefici considerevoli.</p> <p>Per favorire l'internazionalizzazione turistica, tuttavia, sembra necessario attivare logiche di filiera con i due principali asset del territorio: la cultura ed il mare.</p> <p>Le industrie culturali e creative, le arti visive e l'inestimabile patrimonio storico-artistico possono offrire un contributo tangibile, e in alcuni casi quasi immediato, allo sviluppo produttivo della provincia, in attesa che anche i nodi strutturali dell'economia vengano risolti.</p> <p>Per ciò che riguarda il sistema produttivo culturale, emerge un dato solo parzialmente confortante: la provincia reggina sperimenta una quota di valore aggiunto culturale pari al 3% (meno della media regionale e nazionale), pur mostrandosi tra le prime ventinove province per capacità delle attività più propriamente culturali di attivare domanda turistica.</p> <p>Diverso è il discorso da farsi per ciò che riguarda la filiera del</p>
---	--

